

Comincia il cammino della finanziaria, ma la manovra economica è incompiuta

Goria: «Non è ancora finita» Oggi spiega tutto al Senato

Il disegno di legge (un volume di 261 pagine) sarà illustrato dai ministri del Tesoro e del Bilancio - La riduzione del disavanzo pubblico è in gran parte da definire - Tutta la pioggia di rincari - Il tetto a salari e stipendi

ROMA — La legge finanziaria è arrivata finalmente in Senato ieri mattina con ancora i segni del lungo lavoro di rito (cancellature, aggiunte, qualche centinaio di miliardi ballerino), accompagnata da una pioggia di proteste che fanno presagire una difficile tenuta della stessa maggioranza. Oggi pomeriggio Goria e Romita illustreranno a palazzo Madama i contenuti di uno dei più complicati e voluminosi disegni di legge partoriti da un governo (38 articoli, tabelle e allegati per un totale di 261 pagine). Inoltre cercheranno di spiegare una manovra di politica economica che è tutt'altro che chiara e rientrata completa. Lo confessa già il ministro del Tesoro nella sua introduzione alla finanziaria e lo conferma il ministro del Bilancio nella premessa alla relazione previsionale e programmatica.

Infatti, mancano alcuni pezzi fondamentali, come la revisione dell'Irpef della quale il Consiglio dei ministri dovrebbe discutere in una riunione prevista per sabato. Ma i riferimenti agli espliciti a nuovi provvedimenti fanno presagire che la finanziaria non ha registrato che una parte (e forse non la più rilevante) della operazione che il governo vorrebbe fare.

Scrivono Goria: «La legge punta a un fabbisogno del settore statale limitato a 110 mila miliardi di lire, ossia meno del 15 per cento del prodotto lordo prevedibile per il prossimo anno. Ma è bene premere che non può perseguito anche quando fosse votata dal Parlamento sulla sua forma qui presentata e applicata puntualmente dall'esecutivo». Più chiaro di così. «Si è voluto — aggiunge il ministro — che la finanziaria non contenesse riforme strutturali, quindi «dovrà essere accompagnata e seguita da un'intensa attività legislativa volta a modificare in misura radicale i meccanismi della spesa pubblica», nonché accompagnata da coerenti comportamenti. Goria, dunque, non è soddisfatto e ammette che non vengono toccati i meccanismi fondamentali che rendono la spesa incontrollabile. Egli vorrebbe toccarli — come ha più volte specificato — nel senso di ridimensionare le prestazioni dello Stato sociale. L'opposizione di sinistra si prepara a dar battaglia sostenendo una linea che riformi lo Stato sociale non solo per salvarlo, ma per migliorarlo. Tuttavia alla finanziaria sembra riservata in concreto un'altra funzione. A leggere i principali provvedimenti e il modo in cui vengono presi sembra di capire che il perno della manovra ricade su un aumento del prelievo dalle attività.

Passiamo, così, dall'aumento delle tariffe dei servizi (luce, telefoni, autobus, ecc.) al rincaro dei ticket sanitari, all'aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi

Totale entrate finali	239.768	+ 10,9%
di cui tributaria	191.045	+ 14,4%
Totale spese finali	383.511	+ 7,6%
Spese correnti	317.441	+ 8,6%
Spese correnti al netto degli interessi	240.545	+ 6,6%
Spese in conto capitale	71.957	+ 3,5%
Saldo netto da finanziare	143.743	+ 2,6%

o delle tasse scolastiche, al raffreddamento della scala mobile per i pensionati. Sulla sanità grava forse il più cospicuo numero di provvedimenti. Si disegna una nuova «linea del bisogno» passando dal reddito individuale a quello familiare, ma riducendo complessivamente il livello entro il quale si ha diritto alle prestazioni sociali e assistenziali senza pagare nulla in più. Si affida alle Regioni e ai Comuni l'onere di stabilire tale fascia e di applicare i ticket per i redditi superiori. Tutto ciò pare non solo una questione di equità, ma anche di realizzabilità, e riapre un complesso rapporto tra Stato centrale ed enti locali ai quali il governo si appresta a concedere la facoltà di imporre una «sovratassa».

Un lavoratore dipendente che manda i figli al liceo o all'università, viaggia con i mezzi pubblici, usa regolarmente il telefono e gli elettrodomestici e ha qualche problema di salute (quindi una situazione più che media) si vedrà colpito da più parti mentre non sa ancora di questo si ridurrà la sua aliquota fiscale l'anno prossimo. Intanto quest'anno ha già pagato il 16% in più, circa il doppio rispetto all'inflazione, anche se il ministro del Tesoro, rinfacciando la sua polemica con le Finanze, sostiene che la pressione fiscale si è ridotta nel 1985 e l'anno prossimo va riportata al livello che aveva nel 1984.

Questo nostro signor Rossi avrà almeno la «soddisfazione»

di aver contribuito al risanamento della finanza pubblica? La tanto vantata inversione di tendenza — come emerge dalle parole del ministro — è una speranza, prima ancora che un obiettivo effettivamente realizzabile. Scrive Goria: «Il fabbisogno di cassa dello Stato per il 1986 si stima ammonti — sulla scorta degli attuali elementi contabili — a lire 113.850 miliardi, riconducibili, verosimilmente, in corso d'anno, a lire 110 mila», con ulteriori misure da decidere o in conseguenza di un risparmio sui tassi di interesse. Encomiabile cautela, ma dimostrazione evidente che tutto resta troppo indeterminato per essere credibile (non a caso la Cee ha già manifestato tutto il suo scetticismo).

Se diamo uno sguardo all'altro «malloppo» distribuito ieri, cioè la «Relazione previsionale e programmatica», vediamo che le contraddizioni aumentano. Intanto sulla stessa finanza pubblica. A fronte delle illusioni sul deficit realizzabile c'è il fatto, ormai assodato, che il debito pubblico continuerà a peggiorare raggiungendo l'anno prossimo lo stesso livello del prodotto nazionale lordo. Ciò è la dimostrazione che la via del risanamento non è stata ancora imboccata. Altro che «svolta».

Per il resto, la politica economica resta ancorata all'idea che il tasso di crescita possibile (2,5 o 3%) dipende fondamentalmente da quel che accade fuori di noi (dalla congiuntura internazionale, dal dollaro e soprattutto dalla economia europea).

E la dinamica dei redditi? Ancora una volta si parla prevalentemente di salari per indicare che essi non dovranno crescere più del 6-7%, mentre il governo si impegna a fare la sua parte stabilendo il tetto alle retribuzioni dei dipendenti (tetto più volte installato per la verità, eppure sempre sfondato con il ricorso a leggi e leggine clientelari).

Su un allentamento della politica monetaria non si dice nulla. Al Senato è atteso per una audizione il governatore della Banca d'Italia il quale è l'unico che possa davvero parlare in questa materia.

Infine, anche stavolta l'occupazione sembra la variabile negletta e residuale dell'intera politica economica. Il tasso di disoccupazione dovrebbe fermarsi attorno al 10,5% (12,5 con i decessi) e non è nulla che si sposti nel 1986. Egli De Michelis dovrebbe illustrare sulla stampa uno studio del collocamento e i prepensionamenti).

Stefano Cingolani

Un dibattito nel Paese

Dirigenti, artigiani commercianti, operai: critiche e proposte

Richieste della Flm - Difficoltà per il pubblico impiego - «Risparmiare energia» dicono all'Enel - La posizione dei giornalisti

ROMA — Denunce, proteste, proposte: il dibattito sulla legge finanziaria, aperto nel Paese prima che nel Parlamento, è fatto di molti ingredienti. Ecco una sintesi delle diverse prese di posizione:

CONSUMATORI — L'abolizione delle fasce sociali — sostiene l'Unione consumatori — comporta un aumento del 38,1% della spesa media familiare per l'energia elettrica e del 15,8% per quella telefonica. La bolletta elettrica, con un consumo medio mensile di 225 chilowattora, passerà da 34.540 a 47.700 lire, quella telefonica (media 150 scatti) da 23.750 a 27.500 lire.

TRASPORTI — Il sindacato di categoria aderente alla Cgil ha dichiarato che i tagli decisi anno in contraddizione con le linee di sviluppo ripetutamente espresse dal ministro Signorile. Gli aumenti delle tariffe penalizzano il trasporto pubblico riducendo la domanda e aggravando così, anziché risanando, i bilanci delle aziende.

METALMECCANICI — La Flm ha chiesto una sostanziale correzione della legge su: fisco, prestazioni sociali e agevolazioni tariffarie, politiche di sviluppo e per l'occupazione. «Non emerge — dice la Flm — alcuna sostanziale equità nelle richieste di sacrificio».

STATALI — La «finanziaria» con i suoi «tagli» e «rincari», aumenta la difficoltà della vita. Lo ha detto il segretario della funzione pubblica della Cisl Roberto Titarelli. Non solo, infatti, si fissa un tetto per le retribuzioni, ma si dà per scontato che per gli aumenti salariali il 1985 venga accantonato. Viene altresì denunciata una «incoscienza» con l'esigenza di trasformare la pubblica amministrazione attraverso professionalità, produttività, mobilità.

BRACCIANTI — Nella opposizione alle misure che colpiscono i lavoratori più deboli è stata espressa dalle segreterie nazionali dei braccianti Cgil, Cisl e Uil.

ENERGIA — I provvedimenti previsti dalla legge finanziaria — dice tra l'altro la segreteria nazionale del sindacato energia aderente alla Cgil — rischieranno momenti di grave difficoltà all'Enel, ai suoi programmi di investimento e, in ultima analisi, all'occupazione. Vanto invece adottati interventi che aumentino il risparmio di energia e scorgano gli alti consumi. Viene infine ribadita la validità delle fasce sociali.

ARTIGIANI — La Confederazione nazionale artigiani critica soprattutto le misure complessive che accrescono i costi di produzione. «I nuovi oneri previdenziali — dice il segretario generale Mauro Tognoni — si dovrebbero contabilizzare in un aumento immediato del 2% per poi raddoppiare nei prossimi due anni».

COMMERCIANTI — Questa legge finanziaria — sostiene Daniele Panattoni, della segreteria nazionale della Confesercenti — si caratterizza dal fatto di non tenere conto dei momenti per i quali si impone alle piccole e medie imprese italiane: accollarsi individualmente il costo del finanziamento, la gestione di un sistema pubblico di protezione (previdenza e sanità) che si vuole mantenere inefficiente e orientare verso il sistema di protezione privata. Il risultato sarà che per il cittadino il costo sarà duplice: prestazioni più care, in un sistema misto non governato ed inefficiente. Al settore commerciale poi «viene immotivatamente accresciuto il contributo sociale nel campo della previdenza e anche della sanità, mantenendo un sistema di contribuzione differenziata con pesanti disaccoppiamenti e degli versamenti effettuati e dagli anni di contribuzione». I commercianti non si accontentano di continue contrazioni dovute anche al rifinanziamento della legislazione esistente in materia di credito agevolato.

DIRIGENTI D'AZIENDA — Siamo di fronte ad una querela per superare i progressivi sfondamenti dei tetti del bilancio dello Stato. Lo sfiora il ministro Fausto D'Elia, presidente della Confederazione italiana dirigenti d'azienda. «Potremmo anche mandarci giù — aggiunge — l'aumento dei ticket per l'acquisto dei medicinali, l'aumento dei contributi previdenziali e delle spese scolastiche, ma chiediamo il contestuale ed immediato varo dei necessari interventi strutturali quali la riforma pensionistica, la riorganizzazione del sistema sanitario, l'adeguamento della scuola alle necessità imposte dalla sfida tecnologica». Il contributo di solidarietà all'Impa non deve comunque essere oneroso.

MUTILATI E INVALIDI — Il provvedimento prevede che le rendite liquidate dall'Inps a favore di vittime di infortunio sul lavoro vengano rivalutate con scadenze biennali anziché annuali e che venga soppressa l'indennità di solidarietà nel caso di infortunio dei lavoratori agricoli autonomi. L'Anmli (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) protesta.

GIORNALISTI — Il sindacato dei giornalisti, l'Ordine professionale e l'Istituto di giornalismo della categoria (Inpgi) hanno da tempo dichiarato la disapprovazione tuttora valida — ha detto ieri Sergio Bori, segretario nazionale della Federazione della stampa — a contribuire al fondo nazionale (per la previdenza, n.d.r.) purché contestualmente venga assicurata l'autonomia dell'Inpgi e la gestione unificata del bilancio.



Ermanno Gorrieri

Critico lo studioso cattolico

Gorrieri: «Tradito il rapporto sui poveri»

Per l'estensore dello studio le scelte del governo non garantiscono equità e giustizia

Dal nostro inviato

MODENA — Al prof. Ermanno Gorrieri, padre del rapporto sulla povertà degli italiani, la legge finanziaria non piace proprio, anzi ne prende le distanze per criticarne radicalmente la filosofia e i singoli provvedimenti.

Lo ha fatto lunedì sera intervenendo ad una tavola rotonda promossa dal «Ferrari», un circolo di area democristiana, alla quale partecipava anche il presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, Lanfranco Turci. «Poveri, che fare?», questo era il titolo dell'intervento, ha permesso a Gorrieri di rilanciare le proposte avanzate dalla commissione da lui presieduta, confrontarle con quelle varate dal governo e svolgere alcune considerazioni sullo Stato sociale.

Da parte dello studioso cattolico ci sono perplessità sull'uso che il governo ha fatto del suo rapporto. Non lo dice apertamente, ma lascia intendere che possano esserci state delle strumentalizzazioni. «Perché questo rapporto — si è chiesto Gorrieri — presentato alla fine di maggio è stato reso pubblico solo alla fine di settembre? I pensieri cattivi ci prendono. Lo sforzo da noi delineato nella legge finanziaria è svenduto ed utilizzato in modo non ad equità di effettuare tagli. Nei provvedimenti varati dal governo è solo chiaro quello che viene tolto mentre ciò che noi abbiamo proposto è un'altra cosa, molto diversa: tagliare in alto e redistribuire in basso».

Delle proposte Gorrieri il governo ha accolto il criterio del reddito familiare rapportato ai componenti — al posto di quello individuale finora considerato — come indicatore per valutare i bisogni e la selettività dei destinatari della spesa sociale. Un passo avanti che però secondo Gorrieri si è perso all'interno di una filosofia, quella della finanziaria, caratterizzata da un complesso di provvedimenti distorti rispetto ai criteri di razionalità e di equità indicati dalla commissione.

E parte dall'esempio dell'adozione di un'unica e rigida fascia di povertà (sotto i 4.728.000) alla quale si dice contrario: «Le soglie di reddito indicate dalla finanziaria non essendo modulate per scagioni ed essendo molto basse dividono rigidamente i cittadini in due gruppi: sei milioni di poveri che godranno alcuni benefici (ma resteranno sostanzialmente poveri) e altri cinquantina milioni tutti egualmente esclusi, benché una parte di questi (quattro milioni, dice il rapporto, ndr) versino in condizioni di più o meno grave disagio economico. Esattamente il contrario — prosegue Gorrieri — della graduazione degli interventi, in base a diversi livelli di bisogno, come proposto dal rapporto».

«Il guaio più grosso — a giudizio di Gorrieri — è l'uso del rapporto solo in funzione dei tagli di spesa; noi abbiamo proposto un processo di redistribuzione, togliere ad alcuni per dare più ad altri; invece, lo spostamento di risorse equivoche verso il basso sembra molto limitato. Nessuno contesta al governo — prosegue il prof. Gorrieri — di utilizzare ciò che vuole del rapporto della commissione purché non si dica che questo (la finanziaria, ndr) è l'inizio della riforma dello Stato sociale da noi delineata; una riforma che può anche portare a ridurre la spesa, a condizione che sia attuata nella sua globalità, recuperando sprechi e razionalizzando la distribuzione di risorse ora disperse in mille rivoli».

Come e con quali forze realizzare la riforma dello Stato sociale è l'altro punto sul quale ha insistito Gorrieri dimostrando di nutrire poca fiducia sulle capacità di questa maggioranza di governo. «Una riforma di questa portata non può nascere dalla sfrenata concorrenza tra partiti politici che tentano sempre più simili per composizione nazionale della Federazione della stampa — a contribuire al fondo nazionale (per la previdenza, n.d.r.) purché contestualmente venga assicurata l'autonomia dell'Inpgi e la gestione unificata del bilancio».

Raffaele Capitani

Annullata la conferenza stampa indetta dopo la minaccia di dimissioni per il taglio alla Sanità

Degan ci ripensa, oggi va da Craxi

Il ministro (appoggiato dalla Dc) aspetta una spiegazione dal presidente del Consiglio - Telefonate con Goria e Forlani - Frizioni e timori nella maggioranza - Perplessità negli ambienti Cee sulla riduzione del deficit e sulle stime di crescita economica

ROMA — Dopo aver minacciato dimissioni dal governo per il taglio ai fondi sanitari scoperto improvvisamente nella legge finanziaria, Degan ha preso tempo. Ieri ha annullato la conferenza stampa di protesta annunciata lunedì. Per rabbonirlo, Craxi gli ha dato appuntamento oggi pomeriggio a Palazzo Chigi. Il ministro della Sanità è stato ricevuto dal presidente del Consiglio il «chiarimento definitivo» sulle cifre degli stanziamenti per il prossimo triennio. Le telefonate di ieri con Goria e un colloquio con Forlani non l'hanno evidentemente soddisfatto. Anche se l'irritazione del ministro è stata forse in parte già placata da poche righe dell'articolo 26 della finanziaria: la formulazione originaria per cui i 130 miliardi di stanziamenti sarebbero stati ridotti di 915 miliardi (pari agli incrementi d'entrata sul ticket), è adesso sfumata («saranno adeguati») in un testo meno perentorio.

Comunque, Degan si è procurato l'appoggio del suo partito. Il responso è organizzativo della Dc, Cabras, pur consigliando al ministro di non dimettersi, ha parlato di «tagli indiscriminati e non concordati», di tradimento degli «impegni precedentemente presi» e di conti da rifare.

Ancor prima che al Senato si avvii l'esame della legge finanziaria si manifestano tensioni e preoccupazioni nella stessa maggioranza. Accenti dal sapore polemico sono venuti innanzitutto da dc Ferrarri Aggradi, presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama. «La legge finanziaria è uno strumento molto importante, ma da solo non basta, ha detto ai giornalisti. Per sottolineare la necessità di una linea di politica globale in cui si dica con chiarezza qual è lo stato della finanza pubblica e, con altrettanta chiarezza, quali è lo stato della politica economica». Il presidente della commissione (che ascolterà oggi Goria e la banca d'Italia, domani Visentini, l'Itali e la Corte dei conti, e venerdì Romita e le Regioni) si è pronunciato per l'adozione «su binari paralleli» di una finanziaria e di altri provvedimenti, indicando come obiettivo quello di ricondurre al 2,9 per cento del prodotto nazionale lordo l'inflazione, che gli oneri a carico del bilancio statale per i principali servizi pubblici hanno avuto nel 1984, mentre quest'anno si dovrebbe giungere al 3,2 per cento (14.063 miliardi di lire).

In quest'ottica, dovranno essere riconsiderate le agevolazioni tariffarie a sostegno di alcuni settori di attività e di categorie di utenti (la relazione parla a questo proposito, delle «fasce sociali»). Sip e Enel, delle agevolazioni ferroviarie e delle tariffe postali ridotte come, ad esempio, quelle per la stampa che operano all'azienda 550 miliardi nel 1985». Per quanto riguarda in particolare le tariffe ferroviarie, la relazione parla di un probabile aumento dell'otto per cento da primo dicembre 1985 (anziché dal primo luglio come previsto inizialmente). Per le tariffe postali è invece previsto un aumento che dovrebbe aumentare il gettito dell'azienda Ft di 600 miliardi di lire l'anno.



Costante Degan

sensibili — ha detto Ferrarri Aggradi — se vogliamo andare alla radice di quelle cause perverse che hanno determinato il preoccupante squilibrio della finanza pubblica. Il senatore dc ha accennato a «confronti costruttivi» in Parlamento, al fine di «favorire convergenze utili». Anche il capogruppo al Senato, Mancino, ha chiesto il varo di «interventi integrativi alla finanziaria, che non è un «tabù». Intanto la «Voce repubblicana» ha scritto che

«Il processo di risanamento — in larga misura ancora da definire: un compito giudicato impossibile con il livello di «compatezza della maggioranza che si riscontra in questi giorni».

Un commento critico anche dall'amministratore delegato della Fiat, Romiti, che censura insieme gli «interessi corporativi, particolari e settoriali che si sono manifestati all'interno dello stesso governo e da parte sindacale». Secondo Romiti, «l'inflazione è ancora troppo alta, sono ancora troppo diffusi

sprechi ed inefficienze, mentre la finanza pubblica è tuttora fuori controllo».

Infine, note di scetticismo dalla Cee. Fonti comunitarie di Bruxelles ritengono ancora incerto se la riduzione prevista del deficit rispetto al prodotto interno lordo sia frutto di minori spese (come auspica la Cee) o di maggiori entrate. E la stessa crescita economica indicata dal governo — 2,5, forse anche il 3% — è giudicata ottimistica rispetto alle ultime stime comunitarie, ferme sul 2%.

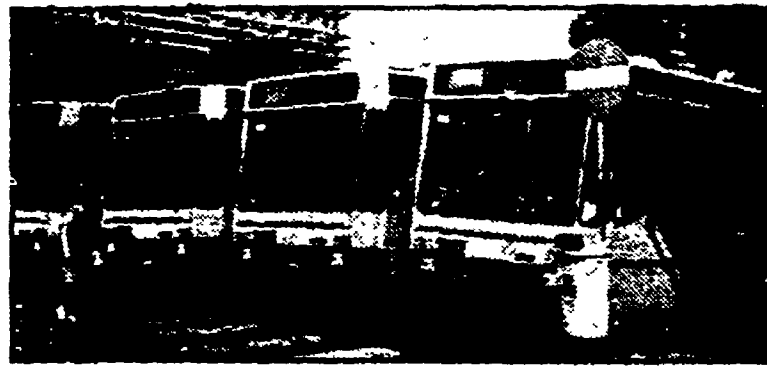
«Taglio e mi adeguo»

I giornali ieri riferivano con titoli vistosi che il ministro Degan si sarebbe dimesso per protestare contro i tagli alla Sanità previsti dalla «finanziaria». Per ieri stesso il ministro convocava una conferenza stampa con la quale avrebbe annunciato il suo abbandono del governo Craxi in segno, evidentemente, di solidarietà con gli italiani bisognosi di cure. Poi per la conferenza stampa veniva disdetta, Palazzo Chigi annunciava un incontro

fra Degan e Craxi per oggi e nel testo della «finanziaria», misteriosamente, compariva una correzione: la dove era scritto che la spesa sanitaria sarebbe stata «ridotta», si scriveva, che sarebbe stata «adeguata». E questo evidentemente al ministro bastava. «No? Vedremo oggi dopo il vertice Craxi-Degan. Sapremo allora anche se il ministro, come le spese sanitarie, si adegua». Limitandosi a «tagliare solo la dignità personale».

Misure all'esame del Comitato interministeriale

Altri rincari: treni, gas, tabacchi il bus costerà sino a 900 lire



ROMA — Trasporti ferroviari (più otto per cento dal primo dicembre prossimo), gas, voli aerei nazionali, pedaggi autostradali, tariffe postali (per un importo pari a 600 miliardi di lire) e tabacchi: sono questi gli aumenti tariffari attualmente all'esame del Comitato interministeriale prezzi (Cip) che diventeranno operativi dal 1° gennaio dell'anno, affiancati alla revisione delle tariffe elettriche, telefoniche e dei trasporti pubblici prevista dalla legge finanziaria.

E quanto si rileva dal capitolo sulla politica tariffaria della relazione previsionale e programmatica per il 1986, approvata sabato scorso dal Consiglio dei ministri. La politica tariffaria che il governo intende attuare nel 1986 — afferma la relazione — ha per obiettivo quello di ricondurre al 2,9 per cento del prodotto nazionale lordo l'inflazione, che gli oneri a carico del bilancio statale per i principali servizi pubblici hanno avuto nel 1984, mentre quest'anno si dovrebbe giungere al 3,2 per cento (14.063 miliardi di lire).

In quest'ottica, dovranno essere riconsiderate le agevolazioni tariffarie a sostegno di alcuni settori di attività e di categorie di utenti (la relazione parla a questo proposito, delle «fasce sociali»). Sip e Enel, delle agevolazioni ferroviarie e delle tariffe postali ridotte come, ad esempio, quelle per la stampa che operano all'azienda 550 miliardi nel 1985». Per quanto riguarda in particolare le tariffe ferroviarie, la relazione parla di un probabile aumento dell'otto per cento da primo dicembre 1985 (anziché dal primo luglio come previsto inizialmente). Per le tariffe postali è invece previsto un aumento che dovrebbe aumentare il gettito dell'azienda Ft di 600 miliardi di lire l'anno.

MILANO — Il giallo su quanto costerà viaggiare su tram e autobus in tutte le città che hanno adottato la tariffa oraria è stato risolto, ma nel modo peggiore. A Milano il biglietto costerà 900 lire, anziché le 600 dei centri con più di 200 mila abitanti o le 750 in un primo tempo ipotizzate. C'è già comunque un'iniziativa che parte proprio da Milano per cambiare la legge finanziaria e impedire che una misura tanto punitiva finisca per avere effetti gravissimi anziché migliorare i conti delle aziende municipalizzate. Come si arriva alle 900 lire? È presto detto: la legge finanziaria stabilisce in 500 lire il prezzo di tram e bus nei centri minori e in 600 lire in quelli più grandi, ad eccezione delle città in cui è stata introdotta la tariffa oraria. In questo caso il biglietto dovrebbe costare il 50 per cento in più rispetto alle città con popolazione superiore ai 200 mila abitanti. In virtù di quale ragionamento? La tariffa oraria consente di usare più mezzi all'interno del periodo di validità del biglietto. Dunque, gli utenti devono pagare di più.

È un'ipotesi che in molti, addetti ai lavori e politici, considerano assurda. Elio Quericioli, consigliere comunale di Milano e parlamentare del Pci, propone un'iniziativa comune di tutti i parlamentari eletti a palazzo Marino per bloccarla. «Mi rivolgo — dice la dichiarazione di Quericioli — al ministro Spadolini, agli onorevoli Mazzotta, Muscardini e Pillitteri per chiedere loro che tutti insieme si sostenga in Parlamento la revisione della legge finanziaria, almeno in quel punto che penalizza la tariffa oraria». Le argomentazioni sono presto dette e l'on. Quericioli le ricorda. L'introduzione della tariffa oraria è stata un mezzo utilizzato dalle aziende municipali per razionalizzare la rete dei trasporti urbani e per favorire l'uso dei trasporti pubblici. Se con un unico biglietto è possibile cambiare mezzo, salire su trasporti di superficie o sul metro, le aziende possono eliminare doppiamente su uno stesso tratto di strada, utilizzare al meglio la rete e i mezzi, cosa che è puntualmente avvenuta a Milano, dove l'Atm è riuscita a mettere

Bianca Mazzoni